

## I PERSONAGGI DELLA PASSIONE: I SOMMI SACERDOTI

### PREGHIERA INIZIALE

**Tutti:** O Dio tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida senz'acqua.

Così nel Santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. **(Salmo 62)**

### IN ASCOLTO DEL VANGELO

**Letto:** Allora i soldati con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: *“Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga tutti quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno ciò che ho detto”*. Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: *“Così rispondi al sommo sacerdote?”*. Gli rispose Gesù: *“Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”*. Allora Anna lo mandò con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. **(Giovanni 18,12-13.19-24.28)**

### QUALCHE SPUNTO DI LECTIO DIVINA

**RICONOSCIAMOCI “STOLTI”**. Agire come il pubblicano nel tempio è la condizione necessaria per ordinare la nostra vita secondo Dio: *“O Dio, abbi pietà di me, peccatore” (Lc 18,10)*. Ebbene gli Esercizi Spirituali servono proprio a ordinare la nostra vita secondo Dio. In quanto, a volte, viviamo la nostra fede compiendo le pratiche religiose, ma come se Dio non centrasse nulla con la nostra esistenza. E invece Dio ci è necessario, e ci è necessaria anche la fede. Oggi ci avviciniamo ai sommi sacerdoti che sono credenti e osservanti, ma in realtà rappresentano una religiosità ipocrita: dicono e non fanno! Essi sono come attraversati da tre forze negative nel momento della Passione di Gesù: l'invidia, l'ambizione, la vanità.

**L' “INVIDIA” DEI SOMMI SACERDOTI**. Essi sono invidiosi dell'autorità del Maestro, perché la gente lo considera al di sopra di loro. Pure Pilato si accorge: *“Sapeva infatti che i sommi sacerdoti gli avevano consegnato Gesù per invidia” (Mc 15,10)*. L'invidia, la sofferenza per il bene altrui, per le cose e l'intelligenza altrui, è assai diffusa. L'invidia si supera con un rimedio semplice, che consiste nel gioire del bene altrui, nel ringraziare per il bene dell'altro. In Atti troviamo un esempio: Barnaba viene mandato ad Antiochia per verificare la notizia dei molti convertiti, che creavano invidia a Gerusalemme. Ma *“Quando Barbara giunse ad Antiochia e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore” (cf At 11,23-24)*. A volte siamo perplessi per alcune situazioni, però è bello seguire l'esempio di Barnaba, che moltiplica il bene, mentre l'invidia porta tristezza e divisione.

**L' “AMBIZIONE” DEI SOMMI SACERDOTI**. L'ambizione è il gusto del potere di ogni tipo, che si vuole raggiungere ad ogni costo, anche creando inimicizia. Forse l'ambizione più tremenda è quella di pretendere di dominare le anime con il potere spirituale, di essere padroni della fede degli

altri. E' il motivo che ha spinto i sommi sacerdoti *"a tenere consiglio contro Gesù per farlo morire"* (Mc 3,6). Forse l'ambizione, cioè il gusto di comandare sugli altri, sui figli, sui nipoti, sul coniuge, sulla comunità è un rischio sempre presente e quando non si riesce più ad essere i primi subentra l'amarezza e il lamento. Ma l'ambizione, spesso, si riveste di buone intenzioni: si vuole il potere di fare il bene per comandare sugli altri. Ma il Signore *"esalta gli umili!"* (cf Lc 1,52).

**LA "VANITA" DEI SOMMI SACERDOTI.** La vanagloria è la voglia di piacere agli altri, di essere approvati e lodati. Però Gesù dice: *"E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?"* (Gv 5,44). Gesù sa che la vanagloria è il vizio dei suoi nemici: *"Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio"* (Gv 12,42-43). Pilato era ambizioso, ma è la vanità che lo fa crollare: *"Da quel momento Pilato cercava di mettere Gesù in libertà. Ma i Giudei gridarono: 'Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare'"* (Gv 19,12). Quindi l'agire di Pilato è segnato dal desiderio di piacere a Cesare e ai Giudei. Anche noi abbiamo bisogno, per vivere, dell'apprezzamento degli altri e di sostenerci reciprocamente. La trappola scatta quando la ricerca dell'apprezzamento ci fa calpestare la verità. Ma ascoltiamo Gesù: *"Il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà"* (Mt 6,4).

**IMITIAMO LO "STILE" DI GESÙ.** Gesù, in un modo unico nella storia umana, ha vissuto il male che si è scatenato contro di lui, sia nel processo religioso che civile: *"Non ha sottratto la faccia a coloro che lo percuotevano, ha presentato il dorso a coloro che lo flagellavano"* (cf Is 50,6). In tutto questo c'è il mistero della sua Passione, morte e Risurrezione. Infatti Gesù assume su di sé la malvagità dell'uomo: ma egli vince il male con il bene. Mentre appare in balia dei sommi sacerdoti, in realtà, prende in mano il destino proprio e del mondo. Così Gesù esce dalla spirale malefica e ci mostra la via della vita, delle relazioni vere e fraterne, che creano unità e non divisioni. *"Se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti"* (1Pt 2,20-25).

### **PREGHIERA CONCLUSIVA**

**Tutti:** Signore, una volta ancora sono davanti al tuo mistero. Sono costantemente avvolto dalla tua presenza che tante volte diventa assenza. Gettando uno sguardo sull'immenso mondo della terra degli uomini, ho l'impressione che molti non sperano più in te. Io stesso faccio i miei piani, traccio le mie mete, pongo le pietre di un edificio del quale l'unico architetto sembra che sia io stesso.

Oggi, molte volte, noi uomini siamo creature che ci costruiamo sperando soltanto in noi stessi. Dammi, Signore, la più profonda convinzione che distruggerò il mio futuro se la speranza in te non sarà sempre presente.

Fammi comprendere nel profondo che, nonostante il caos della vita che mi circonda, nonostante le notti che attraverso, nonostante la stanchezza dei miei giorni, il mio futuro è nelle tue mani e la terra che mi mostri all'orizzonte del mio domani sarà più bella e migliore. Affido al tuo Mistero i miei passi e i miei giorni perché so che tuo Figlio e mio Fratello vinse lo scorporamento e assicurò un futuro nuovo perché passò dalla morte alla vita. Amen.

**N.B.:** Vi suggerisco un impegno per questa giornata. Che l'invidia, l'ambizione e la vanità siano cacciate da casa nostra e dalla nostra comunità pastorale! dfc

## I personaggi della Passione di Gesù

### *I Sommi Sacerdoti*

(Mt 26,57-68. 27,41-43)

<sup>57</sup> Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. <sup>58</sup> Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup> ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"". <sup>62</sup> Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". <sup>63</sup> Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il *Figlio dell'uomo* seduto alla destra della Potenza e *venire sulle nubi del cielo*".

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!". <sup>67</sup> Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup> dicendo: "Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?".

<sup>41</sup> Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: <sup>42</sup> "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. <sup>43</sup> *Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene.* Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!".

#### **A. INTRODUZIONE AL BRANO**

Il brano contiene la rivelazione di Gesù nel momento decisivo della sua vita e non prima. Davanti alla croce si rivela come Cristo, come Figlio di Dio e come giudice della storia. Poi ci sono le nostre reazioni davanti a questa rivelazione. La reazione è: Costui bestemmia! Dovremmo prendere coscienza precisa che la nostra fede è una bestemmia per qualsiasi persona religiosa. Un salvatore che muore crocifisso, che salvatore è? Un Dio che invece, di punire chi trasgredisce la legge, subisce lui la condanna delle nostre trasgressioni, che Dio è? Non c'è più legge. Un giudice che è giudicato e condannato a morte, ma che giudice è? Teniamo presente che in Israele, come in ogni società ci sono due istituzioni, più una terza in Israele. Cioè ogni società si struttura su una legge e su chi fa osservare la legge. In Israele e nelle civiltà antiche c'era il tempio e il re. Il tempio, il luogo della presenza di Dio, che detta la legge eterna che porta alla vita e che giudica chi non sta su questa legge. Dall'altra parte c'è il re che rappresenta Dio in terra, che esegue nel tempo questa legge, in modo che le persone possono raggiungere la vita; così c'è un corretto ordinamento. In Israele c'era una terza istituzione, tipica di Israele, che è la profezia. Il profeta richiamava sempre il re a fare il suo dovere, perché faceva il contrario di quello che faceva. Ora nella morte di Gesù entra in crisi il tempio, cioè Dio e la legge, entra in crisi il re, l'autorità ed entra in crisi anche la profezia, difatti Gesù tace. Entra in crisi il tempio, Dio e la legge perché? Che Dio è uno che muore ucciso per be-

stemmia? Che legge è uno che ha misericordia? Che ordine è che lui che è il primo di tutti è l'ultimo di tutti? È il capovolgimento di ogni valore. Realmente con la morte di Gesù muore ogni valore, anzi ogni falso valore; ogni nostra immagine di Dio; e muore contemporaneamente ogni nostra falsa immagine di re, di uomo realizzato. Con Gesù che muore finisce la profezia, perché si compie tutto; non c'è più nulla da dire. Dio ha detto tutto. Quindi è l'entrata in crisi di tutte le istituzioni, la morte di Gesù, ed è l'inizio di qualcosa di nuovo.

## **B. ALCUNE NOTE DI LECTIO**

**Falsa testimonianza.** Di Gesù si è già deciso fin dal principio di condannarlo a morte. L'innocente porta sempre su di sé il male. Chi nuoce lo fa ad altri. Quindi la grave colpa di Gesù è quella di essere innocente. A noi scandalizza questo. Poi, si cercano delle formalità; ci vogliono delle testimonianze per condannare; si cercano false testimonianze, non riescono a trovarle, cioè è importante che Gesù risulti innocente. Anche davanti al popolo: Ha fatto nulla di male! Crocifiggilo! Se avesse fatto qualcosa di male, non sarebbe qui. E se avesse fatto qualcosa male, quand'anche morisse, non morirebbe per noi, morirebbe come noi da malfattore. Invece, non muore da malfattore, muore da innocente insieme ai malfattori che siamo noi; ed è questo il significato della sua morte. Praticamente l'innocente è il luogo sul quale finisce tutta la violenza dei potenti. Oggi abbiamo immagini molto precise di questo. Tutto il gioco che tutti nel mondo facciamo chi lo paga? I poveri, gli innocenti, i poveri cristi. Cosa c'entrano loro, con le nostre manie di grandezza, di espansione o di repressione? È sempre il povero che paga. Mi colpisce il fatto che cercasse, non dice: una testimonianza contro Gesù, ma dice subito: una falsa testimonianza, cioè un pregiudizio. Era già stato stabilito che Gesù dovesse morire.

**L'accusa.** L'accusa per la distruzione del tempio poteva portare alla condanna di morte. Anche già con Geremia era capitato. In Gesù questo ha un significato profondo. Gesù effettivamente distruggerà il tempio. Il tempio è l'immagine di Dio, è il luogo di Dio, è Dio stesso. Il vero tempio sarà il suo corpo morto e risorto. Con Gesù finisce la funzione di ogni tempio. Il tempio è il luogo separato dove Dio sta nascosto, eppure presente tra gli uomini. Nel corpo di Gesù, Dio non è più nascosto, è nelle nostre mani. Dio non è più quel tremendo, inconoscibile, ma è colui che si manifesta e si dona. E la croce è praticamente la liquidazione dell'immagine satanica di Dio che hanno tutte le religioni e tutti gli atei. Un Dio che sta per gli affari suoi, onnipotente, sta bene, se ne frega di tutti; un Dio satanico che punisce. Che ha creato tutti in modo da poterli punire con gusto sadico se trasgrediscono le leggi. Con Gesù che muore in croce, muore la nostra immagine di Dio. È in quanto crocifisso che è Dio e ci rivela chi è Dio.

**Gesù tace.** In questo processo religioso si parla della messa in crisi del tempio di Dio. Poi ci sarà quello politico dove c'è la messa in crisi del re, della regalità e del potere umano. Ora Gesù davanti all'accusa del tempio non risponde nulla, tace. È un grande mistero questo suo silenzio. In genere chi è accusato, almeno si difende. Tace. Perché tace? Perché in un processo se chi ha accusato, ha accusato falsamente dovrebbe subire l'accusa, che ha sostenuto contro l'altro. Per cui, se Gesù rispondesse lui che è l'innocente dovremmo finire in croce noi. Quindi il suo silenzio per sé è molto eloquente. Il suo silenzio ci rivela che lui è Dio di misericordia; che porta su di sé la nostra immagine negativa di Dio, la nostra maledizione, la nostra violenza e non ce la restituisce, per questo è Dio. È proprio questo suo silenzio che lo rivela Dio.

**La domanda del Sommo Sacerdote.** La domanda è ufficiale posta dal sommo sacerdote a nome del sinedrio, del popolo in nome di Dio. Gli chiede: *"Tu sei il Cristo?"* Il Cristo è il messia che deve salvare il popolo, il re, il sovrano che dominerà il mondo. E tu sei il Figlio di Dio come hai preteso di dire? Sono le due domande fondamentali e Gesù risponde proprio ora mentre va in croce. Prima della croce non si può capire chi è Cristo e chi è Dio. Ora lui risponde: *"Tu l'hai detto!"* Dio è Dio perché va in croce. Se non andasse in croce e rispondesse alla violenza con la violenza, come facciamo noi, non sarebbe Dio, sarebbe l'anti Dio; farebbe il male come noi. Lui è Dio perché davanti alla nostra violenza tace e la porta su di sé. E lui è il re salvatore, perché è l'agnello mite che porta su di sé la nostra maledizione e quindi ci salva. Il

male che noi facciamo ricade su di lui. Quindi proprio in quanto crocifisso lui è salvatore e Dio. Questo tema è l'apice del Vangelo. La domanda che fa il sommo sacerdote è veramente una provocazione a dichiararsi da parte di Gesù. Ora in quella situazione che cosa può emergere, quale risposta può emergere? Da un punto di vista mondano, da un punto di vista di logica mondana, la dichiarazione è: Sono un fallito. E, invece, da un punto di vista di Dio, dal punto di vista di rivelazione, proprio quella situazione fa emergere che è Dio.

**La risposta di Gesù.** È una citazione dal libro di Daniele, in cui si parla del giudizio di Dio su tutta la storia, su tutti i popoli, su tutte le nazioni. Gesù che va in croce non solo è il Cristo, il Figlio di Dio, ma è il giudice di tutta la storia e tutta la storia sarà misurata dalla croce. Cioè vuol dire che la croce è la misura di valore della storia; cosa vorrà dire? Viene a giudicare con il suo segno. Vuol dire che oggi la storia è giudicata ancora dal crocifisso, da tutti i cristi crocifissi. È lì ancora che si opera la salvezza di Cristo alla presenza di Dio; alla fine lo capiremo. Davanti a questa scena c'è qualcosa di strano per noi: con quale giudizio valutiamo la storia?

**La reazione del Sinedrio.** Un dettaglio. Noterete che nel racconto della passione esce continuamente la parola allora, allora, allora, e risponde alla domanda dei discepoli che chiedevano: quando sarà la fine del mondo? Quando? Allora. Cioè ogni avvenimento che viene raccontato è un luogo dove finisce il mondo vecchio. Davanti a questa rivelazione il sommo sacerdote si straccia le vesti, come sulla croce si straccerà il velo del tempo. Paradossalmente è come una specie di rivelazione: si è rivelato il volto di Dio. E qui la logica dell'uomo, la logica mondana, che si manifesta nel sommo sacerdote stracciandosi le vesti, si rivela: è bestemmia questa. Questa bestemmia è la sostanza della fede cristiana.

Questo "*che ve ne pare?*" coinvolge gli astanti, ma anche noi che ascoltiamo. Che ve ne pare di un Dio così? Marco dice: "*Tutti risposero è reo di morte*". Un Dio così, va ammazzato. Il versetto 67 ci rivela il volto di Dio.

Noi desideriamo tanto vedere il volto di Dio, eccolo: è quel volto velato dallo sputo. La bellezza di Dio noi la disprezziamo, perché la sua bellezza è amore e dono, per noi invece, è un'altra cosa. Invece, del bacio che è il desiderio il baciare, il portare alla bocca, è lo sputo del disprezzo. Il volto di Dio è quello che noi disprezziamo. Questo ci salva, questo è il giudice della storia, questo è Dio. Lo schiaffeggiarono. La potenza di Dio è bersaglio di tutta la nostra violenza, questo è Dio, questo mi salva, questo è il giudice della storia. Quello che io schiaffeggio, quello sul quale scarico la mia violenza. Questo è il suo volto. Altri lo bastonavano. Lui che è senza colpa ha su di sé tutti i nostri colpi, questo è Dio, questo mi salva, questo è il giudice. Ecco il suo volto. E porta su di sé il velo della nostra disumanità; e proprio così si rivela nella sua umanità e nella sua divinità, cioè porta la nostra disumanità; arresta la nostra violenza. Proprio così ci salva ed è il Dio di misericordia. Poi comincia un gioco, il gioco dei bambini che si percuotono e dicono: indovina? In greco c'è la parola profetizza. Profetizza! La profezia è la Parola di Dio che salva il mondo. Noi gli chiediamo chi ti ha percosso? E lui tace.

Subito dopo ci sarà Pietro che dirà: Io questo non lo conosco. Conoscevo un altro. Quindi porterà anche lo sputo, lo schiaffo la percossa di Pietro che è la peggiore. Dal punto di vista tematico qui il vangelo raggiungere la sua rivelazione, che poi verrà spiegata fino alla croce, alla resurrezione. Ci manifesta il volto di Dio che salva l'uomo e salva la storia. Vorrei che davvero riuscissimo a capire lo scandalo della croce, che davvero è una bestemmia per tutte le persone buone e brave.

**L'accusa sulla croce.** La considerazione ironica che viene posta su Gesù in croce riguarda, invece, il re d'Israele, il messia, il salvatore. La croce ci libera non solo dall'immagine di Dio, ma siccome l'uomo, il re, è riflesso di Dio, ci libera dall'immagine d'uomo, dall'immagine di re. L'uomo realizzato, colui che libera non è quello che domina, scende dalla croce e che salva se stesso a tutti i costi dannando tutti gli altri; l'uomo libero è quello che sa dare sé stesso. Questo è il re, questo è immagine di Dio che da se stesso. Quindi ciò che compie la croce è sdemonizzare l'immagine di uomo che tutti abbiamo dentro. Immagine di realizzazione di uomo, immagine di salvezza. Pensiamo che la salvezza sia salvarci, così si diventa egoisti e così ci danniamo tutti nell'egoismo. La salvezza non è salvarsi; è sapersi donare. Questa è la realizzazione dell'uomo. Quindi Gesù realmente è il re perché non scende dalla croce; se no, sarebbe come

gli altri re che mettono in croce. E questa salvezza salva davvero l'uomo concreto, nella storia, nelle sue relazioni. L'affermazione che qui fanno è un'affermazione vera profetica, inconsapevole, ma profetica. Non può salvare sé stesso, ha salvato, salva gli altri. Perché è proprio di Dio e dell'amore di Dio salvare. Non salvare sé stesso.

### **C. *MEDITATIO (che cosa dice a noi oggi questo brano?)***

Confrontiamoci seriamente con quanto è emerso dalla Lectio del testo:

Si verifica nella Passione di Gesù e si intravede nello svolgimento del processo uno scoppio violento di passionalità. Queste forze negative, distruttive che si incrociano nella Passione del Signore sono anche in noi, sono le radici dei nostri peccati, il nostro disordine più profondo, quello che di solito non scopriamo se non attraverso la psicanalisi, e che comunque ci portiamo dentro, ma possono venire alla superficie quando è data l'occasione.

I sommi sacerdoti fanno la figura di persone incapaci di interrogare. Sono credenti, vogliono essere osservanti rigorosi, ma in realtà non hanno una percezione autentica del Mistero di Dio, rappresentano una chiusura alla verità e una religiosità ipocrita.

Vorremmo subito sostare a chiederci: quante volte anche a noi capita di essere un po' credenti increduli, credenti per una professione formale ma increduli in quanto non aderiamo veramente al Dio vivo che ci viene incontro con le sue esigenze? Quante volte siamo anche noi un po' ipocriti?

Vorrei fermarmi piuttosto su tre grandi passioni che agitano il cuore dei sommi sacerdoti: l'invidia, l'ambizione, la vanità. Di fatto la Passione mette in luce i sentimenti più violenti e distruttivi, quelli che toccano la relazionalità umana.

#### **1. L'invidia**

Quella dei sommi sacerdoti è gravissima, devastante. Storicamente si può capire da dove nasca: Gesù si presenta con l'autorità di un maestro, mettendosi un po' al di sopra di coloro che si limitavano al ruolo di trasmettitori e commentatori della Legge. Leggiamo in Marco 15,9-10: «Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia». Matteo usa la medesima espressione, applicandola però sia ai sommi sacerdoti sia un po' a tutti: «Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?". Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia» (27,15-18). Pilato, un pagano, nella sua acutezza, si accorge benissimo della situazione.

Quali riflessioni possiamo svolgere a proposito di questa passione così grave?

Dobbiamo anzitutto rilevare che l'invidia, la sofferenza per il bene altrui, è un sentimento assai diffuso.

Ogni volta che qualcuno possiede qualcosa che io non ho, scatta in me il desiderio cattivo di privarlo o che comunque sia io e non lui a possedere. L'invidia è tipica degli ambienti organizzati gerarchicamente - si parla di invidia clericalis —, serpeggia nelle "corti" di ogni tipo, e un po' anche in noi. E, in ambiti religiosi, ha una caratteristica che la rende ancora più insidiosa e subdola: si manifesta con una forma apparente di zelo, ammantata di osservanza e di rigore, di purezza. L'esperienza mi ha insegnato a diffidare delle persone troppo severe ed esigenti, perché sembra che, dietro alla loro corazza di intransigenza, nascondano qualche debolezza, invidia o fragilità.

Come superare l'invidia, la cui radice è nel cuore di ognuno? Il rimedio, semplicissimo, sta nel godere sinceramente del bene altrui, nel lodare e il bene ringraziare per dell'altro. Allora il nostro cuore si apre e l'invidia che è sempre in agguato si ritira in buon ordine. Di questo saper godere del bene altrui abbiamo esempi mirabili nel Nuovo Testamento, per esempio la figura di Barnaba. È anche bello seguire l'esempio di Barnaba; il suo atteggiamento moltiplica infatti il bene, è costruttivo di comunità, che al contrario, quando sono percorse dalla serpe dell'invidia, si intristiscono e si dividono. Occorre dunque esaminarci con sincerità, perché abbiamo tutti dentro il veleno di tale vizio e, anche là dove magari non ce ne accorgiamo, esso emerge.

## 2. L'ambizione.

È il gusto del potere, di qualsiasi tipo — intellettuale, politico, economico, militare —, che si mira a raggiungere a qualunque costo. Ma forse l'ambizione più tremenda, più forte, più ipocrita perché ammantata di religiosità è quella che pretende di dominare le anime, l'ambizione del potere spirituale. Il desiderio di comandare brucia pure i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei: proprio perché Gesù minaccia di privarli del loro potere spirituale, diviene per loro una spina nella carne.

Marco lo rileva già all'inizio del suo vangelo, dove a noi sembra persino troppo presuntuosa questa nota: *«Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire»* (3,1-6). È il timore di vedersi sottrarre una supremazia religiosa, intellettuale: abbiamo il potere di far osservare il sabato alla gente, che lo osserva esattamente come diciamo noi, e lui ce lo toglie.

Ricordiamo inoltre che Gesù frequentava i peccatori, annunciava il perdono di Dio, rimetteva i peccati, mettendo in questo modo a repentaglio il privilegio di offrire sacrifici per le colpe nel tempio; si creavano, di conseguenza, anche problemi economici gravissimi. La stessa purificazione del tempio (cfr. Giovanni 2,14-16 e i paralleli sinottici) probabilmente non era stata compiuta da Gesù soltanto per togliere un po' di disordine, bensì per mostrare che l'economia del perdono attraverso i sacrifici stava per essere superata. Coloro che vivevano di tale economia vengono perciò messi in allarme.

Abbiamo molto da riflettere, Perché in ogni forma di vita associata emerge il gusto di comandare, di primeggiare comunque, una tendenza in cui anche il denaro ha il suo ruolo. E quando non si riesce più a essere i primi, subentra l'amarrezza, la depressione, la perdita di senso; l'entusiasmo iniziale per una causa si trasforma in critica accanita nei confronti della causa stessa. Non dimentichiamo, infine, che l'ambizione si riveste spesso, quasi per autogiustificarsi, di buone intenzioni: si vuole il potere per fare il bene, perché ci si ritiene capaci di dirigere gli altri verso lo scopo giusto. E addirittura si traveste facilmente, come abbiamo visto per l'invidia, di santità, di devozione, di rigore morale.

## 3. la vanità, la vanagloria.

La voglia di piacere agli altri o la paura di dispiacere, il desiderio di essere approvati, sostenuti, lodati. Giovanni la ricorda in diverse occasioni. Nel discorso dopo la guarigione del paralitico alla Piscina di Betzestà Gesù apostrofa fra l'altro così i suoi avversari: *«Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?»* (5,41-44). Conosce dunque benissimo che la vanagloria è il vizio dei suoi nemici.

E ancora, concludendo la narrazione della vita pubblica del Signore, l'evangelista annota: *«Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio»* (12,42-43). Giovanni farà inoltre notare che, nel corso del processo civile, i sommi sacerdoti saranno molto abili a riconoscere la stessa caratteristica della vanagloria anche in Pilato, e proprio su questo tallone d'Achille lo punzecchiano e lo fanno cadere. Il governatore romano era di certo ambizioso e orgoglioso, forse soffriva un po' anche l'invidia, ma è la vanità che lo fa crollare. Ha la buona volontà per essere un degno funzionario e vorrebbe liberare Gesù, anche per dare una lezione ai sommi sacerdoti, per insegnar loro che Roma non si piega. Ma è condizionato dalla ragion di stato e dal proprio ruolo e, quando entra in gioco la vanità, l'essere o non essere amico di Cesare (cfr. Gv 19,12), allora capitola, perché questo titolo così ambito gli stava a cuore soprattutto. Il suo agire è determinato dal desiderio di piacere ad altri.

La vanità è qualcosa di insito anche in ciascuno di noi.

Il desiderio del riconoscimento altrui non è del resto solo negativo: abbiamo bisogno, per vivere, dell'apprezzamento degli altri e di sostenerci reciprocamente in questo modo; il bambino non cresce sen-

za la lode e l'incoraggiamento dei genitori. La trappola scatta quando la ricerca dell'apprezzamento giunge al punto da farci calpestare la verità. E certamente non è lontano da noi questo pericolo, soprattutto quando si ha responsabilità di altri ed è facile lasciarsi vincere dagli idolatri.

Ritengo davvero sublimi le parole evangeliche: «*Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (Mt 6,4.6.18). «*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*» (v. 3). Generalmente, quando si compiono opere di una certa importanza, si vuole avere il corrispettivo, la riconoscenza, la lode.

Ecco l'accavallarsi di tutte queste passioni formidabili nella Passione di Gesù, passioni che schiacciano un uomo, lo riducono a niente. Tali passioni mi sembrano quelle che si scatenano anche nel rapporto tra diversi, nascono anche nel rapporto con noi stessi e suscitano le tragedie del non sapersi accettare.

**\*2\* I Sommi Sacerdoti; “padroni” della fede**

**1. Preghiera: Siamo qui dinanzi a te**

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito del Signore. Sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo riuniti nel tuo nome; vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori; mostraci il cammino da seguire, insegnaci ciò che dobbiamo fare, compi tu stesso quanto da noi richiedi.

Sii tu a suggerire e a guidare le nostre decisioni; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami la pace; non ci faccia sviare l'indifferenza e la superficialità; non ci renda parziali l'umana simpatia; tieni, stretti a te, col dono della tua grazia, noi e coloro che ci hai affidato, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Dona sapienza e pace interiore a chi affida per sempre la sua vita a Te. Fa' che, riuniti nel tuo santo nome, sappiamo dirti la nostra riconoscenza e coniugare bontà e fermezza insieme, così da far tutto in armonia con te. Amen

---

**2. Premessa**

- Ci introduciamo nei testi biblici che raccontano la Passione del Signore. Accompagnano gli Esercizi Spirituali della nostra Comunità Pastorale.

I quattro racconti evangelici sulla Passione sulla Passione sono costruiti secondo un ampio schema comune: i fatti che avvengono nel Getsemani; il processo a Gesù da parte delle autorità religiose giudaiche e, in un secondo momento, delle autorità predisposte dall'Impero romano, il percorso verso il Calvario, la crocifissione, la morte e la sepoltura. La somiglianza tra i quattro testi è talmente grande da costituire un caso unico nel Vangelo. Ci sono comunque delle diversità di materiali a cui si è attento; diversità e sensibilità teologiche differenti. Matteo e Marco sono i più vicini tra di loro; anche se Matteo ha una sua originalità.

**3. Ascoltiamo la Parola di Dio:**

- **Matteo 26,57-68**

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che*

*bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

#### **4. Alcuni cenni di “Lectio” e di “Meditatio”.**

- **“Cercavano una falsa testimonianza.”**
- Nell'introduzione al racconto, Matteo (26,57-58) presenta tutti i personaggi che si muovono sulla scena: Gesù e Pietro, i partecipanti al Sinedrio, Caifa, il sommo sacerdote, gli scribi e gli anziani. Contro Gesù si crea un fronte unito. *“L'intero sinedrio cercava una falsa testimonianza.”* Il verbo utilizzato da Matteo per indicare il radunarsi di coloro che appartenevano al Sinedrio, è *sunerchonai (=convenire)*. Nell'intero Vangelo di Matteo viene utilizzato due altre volte; e sempre significa: *“radunarsi per complottare contro Gesù”*; una volta allo scopo di arrestarlo (26,3), una seconda volta per mettere a tacere la notizia della sua risurrezione (27,62). Atti 4,26 utilizza lo stesso verbo per un complotto contro il pensiero di Gesù e contro la nascente comunità cristiana.
- Matteo si sofferma sulla ricerca di una testimonianza falsa; la ricerca di una menzogna plausibile è, secondo Matteo, il vero intento dei sommi sacerdoti e del Sinedrio. L'evangelista vuole ricordarci un'altra scelta di menzogna, nei confronti di Gesù, da parte di *“alcuni farisei e scribi giunti da Gerusalemme”*. Oggetto della discussione erano le indicazioni della Torah per quanto riguarda *“il puro e l'impuro”*; una questione che Gesù risolve con parole di grande chiarezza: *“dal cuore escono pensieri cattivi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie”* (15,19). Farisei e scribi erano attenti *“ai cibi che contaminano”*, ma non erano attenti al cuore, a ciò che è più profondo nell'uomo, là dove si annidano interessi e schiavitù e dove la menzogna può essere preferita, anche con alibi e argomentazioni, alla verità. E' in questa chiave che Matteo racconta e interpreta la condanna di Gesù. Esattamente così leggerà le successive condanne dei cristiani: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”* (5, 11). È importante sottolineare come tutti e quattro gli evangelisti non si sentano obbligati a riportare gli atti di un processo, bensì autorizzati a porre in primo piano quella ragione che sta sempre al fondo del rifiuto della verità. Così il racconto del processo di Gesù arriva ad interpellare anche la qualità della nostra sequela.

□ **“Le passioni umane che si evidenziano nella Passione di Gesù”**

- Nella descrizione dello svolgimento del confronto/scontro tra i sommi sacerdoti, il Sinedrio e il Signore Gesù si evidenzia uno scoppio violento di passionalità, di acredine, di menzogna. Vogliamo approfondire le scelte e gli atteggiamenti di queste persone che osteggiano il Signore per interrogarci e per valutare se anche in noi, alla radice delle nostre fragilità, ci sia qualche passione che ci conduce a difenderci di fronte ad una testimonianza così impegnativa e limpida come quella di Gesù. I sommi sacerdoti sembrano proprio delle persone incapaci di interrogare con sapienza; non vogliono neppure indagare a fondo; hanno deciso di condannare Gesù. L'importante per loro è salvare le apparenze e osservare alla lettera le regole date dalla Torah, in particolare quelle della purità. Sono credenti; vogliono apparire o forse anche essere degli osservanti rigorosi; non hanno assolutamente però una percezione reale del mistero di Dio; non hanno desiderio di approfondirlo; si chiudono di fronte alla verità; praticano una religiosità ipocrita. A volte anche noi, forse, rischiamo di essere dei credenti che osservano, magari da sempre, le indicazioni che abbiamo ricevuto da genitori ed educatori, ma non aderiamo cordialmente al Dio vivo che ci viene incontro con le sue proposte, dettate dall'amore che ha per noi. A partire dall'ignobile farsa di questo processo, ci fermiamo sulle tre grandi passioni che attraversano il cuore dei sommi sacerdoti e del Sinedrio: l'invidia, l'ambizione e la vanità. Concretamente la Passione di Gesù mette in luce i sentimenti più distruttivi, quelli che toccano la relazionalità umana.
- L'invidia è dovuta alla scelta di Gesù di presentarsi con l'autorità di un Maestro, mettendosi al di sopra di coloro che si limitavano a ruolo di trasmettitori oppure di commentatori della legge. Lo stesso Pilato si accorge di questa dinamica: *“sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia”*. L'invidia, la sofferenza per il bene altrui, è un sentimento decisamente diffuso. L'Arcivescovo Martini, commentando questo passo, scriveva: *“L'esperienza mi ha insegnato a diffidare dalle persone troppo severe ed esigenti, perché sembra che dietro alla loro corazza di intransigenza nascondano qualche debolezza, invidia o fragilità.”* L'antidoto è chiedere al Signore di gioire cordialmente del bene che abita il cuore di persone che conosciamo. Ricordiamo l'atteggiamento di Barnaba nel visitare la comunità di Antiochia: *“Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.”*
- L'altra passione che si scatena nel Sinedrio durante la Passione di Gesù è l'ambizione. È il gusto di arrivare, in qualsiasi ambito, al potere, con la mira di raggiungerlo qualunque sia il costo. L'ambizione forse più tremenda, più ipocrita, è quella che si concretizza come ammantata di religiosità: pretende di dominare le persone, i loro pensieri, i loro sentimenti; è l'ambizione del potere spirituale.

Il desiderio di comandare brucia nel profondo del cuore dei sommi sacerdoti, degli scribi, dei farisei; e questo perché Gesù e la sua predicazione sono una minaccia: li priva del loro potere spirituale. Molto chiaro e fonte di tristezza è il testo di Marco 3, 1-6: *“Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!».* Poi domandò loro: *«È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?».* Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: *«Tendi la mano!».* Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”.

- La terza parola che descrive le passioni degli uomini del Sinedrio, è la vanità. Può essere qualcosa di naturalmente presente nella nostra vita. Si coltiva il riconoscimento, la stima delle persone che ci circondano. Ci fa grande piacere l’apprezzamento degli altri e il sostenere le reciproche ambizioni. Del resto il bambino, per crescere, ha necessità della lode e dell’incoraggiamento dei genitori. La fragilità di questa scelta diventa evidente quando la ricerca dell’apprezzamento altrui giunge al punto di farci calpestare la verità. Questo pericolo può attraversare anche la nostra esistenza; in particolare quando ci vengono consegnate delle responsabilità gravose e occorre impegnarsi nell’ambito educativo. Ma solo *“il Padre, che vede nel segreto, è colui che ti ricompenserà”* (6,4). Rimane spesso il rischio di lasciarci abitare da un idolo che ci fa travisare pensieri e testimonianze. Al Signore vanno richieste due grandi virtù: l’umiltà e la sincerità; nascono dal suo amore.

## **5. Per continuare a riflettere.**

- “Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco».* La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio”.
- (Gn 21, 9-11)*
- “Si pensa soltanto a sé stessi e alla propria conservazione, senza riguardi, o si prendono le distanze da tutti i desideri personali, e ci si arrende. Per me, questa resa non si fonda sulla rassegnazione che è un morire, ma s’indirizza là dove Dio per avventura mi manda ad aiutare come posso”.
- (E. Hillesum - Diario -)*
- “Là dove l’uomo si chiude in sé stesso o pretende di abbracciare l’intero universo nel corto orizzonte dei suoi progetti, trionfano l’angoscia, il non senso, la solitudine. Là dove la persona accetta di mettersi in ricerca e di aprirsi a un orizzonte più grande, la figura di un Padre ci viene incontro e ci chiama”
- (C.M. Martini - Ritorno al Padre di tutti -)*